

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 28 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Ricavi record, l'anno d'oro di Fincantieri (M. Veneto)

Hera vola a due cifre utile netto su del 21,1%. Dividendo a 9,5 cent (M. Veneto)

Maschio Gaspardo pianifica assunzioni (M. Veneto)

Gite scolastiche, il 13% dei bus non è stato revisionato (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Distretto della sedia, è l'ora del rilancio (M. Veneto Udine)

Sette aspiranti sindaco con 16 liste e un esercito di 592 candidati (M. Veneto Udine)

Costa 3,5 milioni risanare i terreni e i tetti in eternit (M. Veneto Udine)

La Cgil: «Le quote dell'Atap non si vendano per fare cassa» (M. Veneto Pordenone)

Incentivi all'uscita, Electrolux fa il pienone (M. Veneto Pordenone)

Case di riposo, la Cgil: «Dubbi sui tempi lunghi» (Gazzettino Pordenone)

Laurea obbligatoria. Centinaia di educatori rischiano il posto (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Ore tagliate e page ridotte per gli operatori dei musei (Piccolo Trieste)

«Riattiveremo gli ammortizzatori sociali» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Reddito di inclusione, 800 senza assegno (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sdag, futuro da retroporto di Trieste (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Zona industriale, si cambia. La svolta verde del Lisert (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Ricavi record, l'anno d'oro di Fincantieri (M. Veneto)

di Luigi Dell'Olio - Sul segno positivo per i principali indicatori non c'erano dubbi alla vigilia, ma i risultati del bilancio 2017 annunciati ieri da Fincantieri sono stati al di sopra delle aspettative. Primo passo di un progetto di sviluppo destinato a proseguire negli anni a venire secondo il nuovo piano industriale anticipato ieri dal management. In attesa della conference call di stamani con gli analisti che offrirà maggiori dettagli in merito. L'appuntamento è fissato per le 9, quindi all'apertura di Piazza Affari e si avrà un riscontro immediato proprio alla luce della reazione in Borsa del titolo, che nell'ultimo anno ha più che raddoppiato il proprio valore. Il gruppo della cantieristica ha chiuso lo scorso anno con ricavi sopra i 5 miliardi di euro, in progresso del 13% sul 2016; l'Ebitda ha fatto un balzo anche maggiore (+28%) arrivando a 341 milioni. Le attese del mercato erano rispettivamente per 4,43 miliardi e 267 milioni, ben al di sotto di quelli annunciati dal management dopo la chiusura di Piazza Affari. Completando il quadro, va segnalato il boom del risultato d'esercizio: +279% sull'anno precedente a 53 milioni. Torna il dividendo, anche se il corrispettivo di 0,01 euro è somma poco più che simbolica. Lo scorso anno è stato molto positivo anche sul fronte degli ordini: la società guidata da Giuseppe Bono è riuscita a intercettare numerosi mandati di peso a livello internazionale (tra cui due nuove navi per Msc Crociere e l'acquisizione di un nuovo cliente come Norwegian Cruise Line), totalizzando un valore di 8,6 miliardi di euro, il 31% in più del 2016. Il carico di lavoro complessivo arriva a 26 miliardi di euro, pari a oltre cinque anni di lavoro. Questo spiega anche il dato sull'occupazione, che in Italia è cresciuta di quasi 400 unità nell'ultimo anno, dato che sale a quota 1.600 se si considera anche l'indotto. L'arrivo di nuove commesse e la crescita di efficienza hanno consentito una buona generazione di cassa, tanto che l'indebitamento netto si è praticamente dimezzato passando dai 615 milioni di euro di fine 2016 ai 314 milioni di fine 2017. Ampiamente prevista, poi, la proposta di delisting di Vard, controllata (al 79%), attiva nell'offshore. Va detto in proposito che Fincantieri ha già tentato l'operazione lo scorso anno con un'offerta pubblica di acquisto sulla società, quotata alla Borsa di Singapore, puntando a superare il 90% di adesioni, che ha solo consentito di rafforzare la presa di controllo. «I risultati confermano il buono stato di salute della società, che vanta alcune leadership indiscusse, ottenute grazie alle nostre capacità e alla nostra diffusa presenza sullo scacchiere internazionale», rivendica in una nota Bono: «Abbiamo dimostrato di saper gestire progetti, gare e commesse altamente complessi». «Il quadro che emerge è quello di un'azienda che ha acquisito peso e profittabilità difficili da immaginare solo qualche anno fa», commenta un analista: «È il miglior viatico per procedere all'acquisizione di Stx France e dar vita a un gigante europeo dei cantieri navali capace di giocarsi la partita con i giganti asiatici». Sempre ieri sono stati resi noti gli obiettivi principali del piano industriale al 2022. I ricavi dovrebbero crescere del 50% rispetto al 2017, progresso talmente forte da sembrare legato all'obiettivo di nuove acquisizioni negli anni a venire. Anche se, va detto, siamo nel campo delle ipotesi in attesa del confronto con gli analisti. È atteso anche un significativo aumento della profittabilità con l'Ebitda margin atteso tra cinque anni tra l'8% ed il 9% dei ricavi, corrispondente a un raddoppio dell'Ebitda rispetto allo scorso anno. In questo caso un contributo importante potrebbe arrivare proprio dall'integrazione di Stx France, che consentirà di generare importanti economie di scala. Il resto è atteso da un altro dei target anticipati ieri dalla società: il docus continuo sulla macchina organizzativa necessario per il raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti dal piano.

Hera vola a due cifre utile netto su del 21,1%. Dividendo a 9,5 cent (M. Veneto)

di Luigi Dell'Olio - Hera chiude il bilancio 2017 con indicatori in forte crescita. La multiutility con headquarter a Bologna, e molto forte nel Nord-Est grazie alla controllata AcegasApsAmga, ha chiuso lo scorso esercizio con il fatturato in crescita del 10,3% a 6,14 miliardi di euro (complici l'ingresso di Aliplast perimetro del gruppo, oltre a maggiori attivi di trading e ricavi regolati del servizio idrico) e un balzo dell'utile netto nell'ordine del 21,1% a 266,8 milioni, con un ruolo decisivo giocato dalla diminuzione dell'aliquota fiscale media, che si attesta al 29,6% rispetto al 35,1% nel 2016. Bene anche il margine operativo lordo, indicatore della gestione caratteristica di un'azienda, che sale del 7,4% a 984,6 milioni, spinto soprattutto dai business energetici. Alla luce di questi risultati il cda proporrà all'assemblea convocata per il 26 aprile la distribuzione di un dividendo di 9,5 centesimi di euro (il piano prevede la salita a 10 centesimi nel 2018 e 2019, per arrivare a 10,5 nel 2020), in crescita del 5,5% rispetto a quello distribuito per l'esercizio 2016. Al Comune di Trieste andranno poco meno di 6 milioni di euro. Lo stacco della cedola avverrà il 18 giugno, con pagamento a partire dal 20 giugno. Numeri accolti positivamente dal mercato, con il titolo che ha chiuso la seduta di Piazza Affari in rialzo dell'1,72% a quota 2,84 euro. Quanto ad AcegasApsAmga, il direttore generale Roberto Gasparetto parla di un anno «particolarmente positivo» per la controllata. «La società ha messo a segno un incremento del margine operativo lordo di circa il 3%, salendo a 133,2 milioni». Quindi si sofferma sulle principali ragioni che hanno prodotto il risultato: «Questa performance - così Gasparetto - discende in primo luogo dal recupero di efficienza sulla gestione delle reti, frutto anche dello sviluppo di piattaforme informatiche focalizzate sulla valorizzazione dei big data. Un contributo assai rilevante viene anche dalla controllata AresGas, secondo operatore gas della Bulgaria, che ha registrato un notevole incremento nell'attività di metanizzazione e allacci nel Paese». Da sottolineare anche la dinamica degli investimenti lordi, saliti dagli 81,5 milioni del 2016 ai 102,5 milioni del 2017, trascinati dal completamento del depuratore di Servola, dagli interventi sull'illuminazione a Led su Udine e Padova, dallo sviluppo del piano di protezione catodica sulle reti gas e dal proseguo del piano di sostituzione contatori gas con misuratori elettronici. Tornando alla capogruppo Hera, in contemporanea con il bilancio sono stati pubblicati i dati relativi alle azioni nel campo della sostenibilità. La multiutility è stata tra le prime realtà ad avviare lo scorso anno la rendicontazione a valore condiviso ovvero delle attività di business che, oltre a generare margini operativi per l'azienda, rispondono ai driver per una crescita sostenibile definiti dall'Agenda Onu. Nel 2017 il margine operativo lordo di Hera è stato di 329 milioni di euro, il 10% in più del 2016, in linea con la traiettoria indicata dal piano industriale, che proietta al 2021 il progresso al 40%.

Maschio Gaspardo pianifica assunzioni (M. Veneto)

di Giulia Sacchi - Ampliamento del sito produttivo e incremento dell'organico: sono gli obiettivi del progetto che il Gruppo Maschio Gaspardo intende realizzare nello stabilimento di Morsano al Tagliamento, in provincia di Pordenone, che al momento impiega 480 dipendenti. Un piano che l'azienda, specializzata nella produzione di attrezzature agricole per la lavorazione del terreno, semina, trattamento delle colture, manutenzione del verde e fienagione, punta a tradurre in realtà in un arco temporale ampio: si parla di dieci anni. Un primo passo è stato appena compiuto: è stata, infatti, depositata agli enti competenti un'istanza di ampliamento della fabbrica per un massimo di 20 mila metri quadrati. Un aumento dell'area che viene richiesto in funzione del potenziamento della produzione. Prospettive di crescita, quindi, anche sul fronte occupazionale. Il progetto è stato presentato nel corso di un incontro tra i rappresentanti del Gruppo Maschio, il Comune e la Aas 5: da quanto si è appreso, dal punto di vista dell'organico le prospettive parlano di un passaggio da 480 a 660 unità. Non subito è bene precisarlo: per ora non sono in programma assunzioni.

L'azienda è cauta su questo tema e preferisce non sbilanciarsi sui numeri: oltre 600 è il numero di maestranze che lo stabilimento potrebbe contenere in seguito all'ampliamento. Il Gruppo Maschio non nasconde che aumentare la produzione può comportare un rafforzamento dell'organico, ma al contempo precisa che, prima di parlare di assunzioni, bisogna verificare le condizioni di mercato. Per ora, comunque, l'azienda è in espansione e punta a realizzare progetti che vanno nella direzione di una crescita sempre maggiore. Durante il vertice, spiega il vicesindaco Alfonso Singh, l'azienda ha fatto sapere che non metterà mano al sito di Portogruaro. Il progetto presentato mirerebbe quindi a creare nuova occupazione. Per ora i sindacati non conoscono in toto il piano del Gruppo: di un ampliamento dello stabilimento si parla da tempo, ma quella delle assunzioni è una novità sulla quale verranno effettuati approfondimenti. Il progetto del Gruppo per il sito di Morsano è stato illustrato a Comune e Aas 5 in quanto l'azienda dovrà modificare la viabilità d'ingresso allo stabilimento, anche con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento prodotto dal traffico di mezzi pesanti. Il Gruppo Maschio stima di chiudere il 2017 con un fatturato di 323 milioni di euro, +10% rispetto al 2016. Come hanno messo in luce i vertici aziendali, la società oggi fattura più del doppio rispetto al periodo precedente alla crisi: una parte importante del merito va a Egidio Maschio e ai suoi figli, che, un paio d'anni dopo il grande crollo dei mercati, hanno saputo tornare a crescere superando i livelli del 2007.

Gite scolastiche, il 13% dei bus non è stato revisionato (M. Veneto)

di Maura Delle Case - È il classico mezzo della gita scolastica. Quello che anno dopo anno accoglie truppe di studenti pronti a giorni di scoperte e allegra compagnia. All'autista il compito di portarli a destinazione. Sani e salvi. Imperativo che deve fare i conti con lo studio di Facile.it sulla base di dati ufficiali del Ministero dei trasporti. Dati in base ai quali risulta che in Italia ben il 18,62% dei 29mila 434 autobus per trasporto persone destinati a servizio di noleggio con conducente - quelli utilizzati tra l'altro per gite e vacanze organizzate - non è in regola con la revisione. In Friuli Venezia Giulia la percentuale si fa più contenuta, pur restando importante: su 367 mezzi immatricolati sono 48, pari al 13,08%, quelli che risultano senza revisione. Di questi il maggior numero si registra a Pordenone, dove sono ben 36, seguono Udine (6), Gorizia (4) e Trieste (2). Se siano parcheggiati in rimessa, in attesa di revisione già prenotata o irregolarmente in circolazione non è dato sapere. Facile.it non si sbilancia. «Parte dei veicoli non in regola - precisa - potrebbe non essere più in uso e parcheggiata in rimessa, ma è pressoché impossibile conoscerne il numero preciso». Il dubbio quindi resta ed è spinoso visto che, come detto, nella categoria dei mezzi destinati al servizio di noleggio con conducente rientrano sia quelli utilizzati per i tour turistici che per le gite scolastiche degli alunni. Va detto che a garanzia di questi ultimi una circolare ministeriale dispone il controllo preventivo dei mezzi a opera della polizia stradale così da verificare, prima che il mezzo carico di studenti parta, la regolarità della revisione e dei documenti. Il codice della strada (articolo 80) stabilisce che per i veicoli adibiti a noleggio con conducente la revisione debba essere effettuata annualmente. Il mancato rispetto della legge, oltre a comportare rischi in termini di sicurezza ed essere soggetto a sanzioni amministrative, può avere ripercussioni anche dal punto di vista assicurativo: in caso di sinistro, la compagnia ha infatti il diritto di rivalersi sull'assicurato. Tornando ai numeri, nel quadro nazionale il Friuli Venezia Giulia si piazza, nonostante il 13% di mezzi senza revisione, tra le regioni più virtuose. Seconda in valore assoluto solo alla Valle d'Aosta, dove sono appena 4 i bus da noleggio con conducente non in regola con la revisione. Percentualmente sono invece sei le regioni che hanno minore incidenza di mezzi non revisionati sullo stock: ancora una volta la Valle d'Aosta (solo il 4,76% non è in regola), Trentino Alto Adige (7,28%), Piemonte (7,52%), Emilia Romagna (11,80%), Veneto (11,81%) e Liguria (11,89%). La maglia nera va alla Campania che "vanta" ben un terzo del suo parco bus a noleggio privo di revisione: 1.170 mezzi pari al 30,1%. Seguono in questa poco invidiabile classifica la Calabria (con il 26,51%) e l'Umbria (25%). Guardando i dati in termini assoluti, al primo posto si posiziona ancora una volta la Campania, con 1.370 autobus per trasporto persone destinati a servizio di noleggio con conducente non in regola con la revisione, seguita questa volta dal Lazio, dove i mezzi non in regola sono 644 e dalla Puglia, che ne conta 535.

CRONACHE LOCALI

Distretto della sedia, è l'ora del rilancio (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - «Il futuro della manifattura è qui e non all'estero». Un messaggio di speranza e di fiducia quello che arriva da Ulderico Musig, titolare dell'azienda Palma di San Giovanni al Natisone. Insieme ad altri 28 capitani "coraggiosi" d'industria riqualificherà i capannoni per dare nuova vita al distretto della sedia e, nella maggior parte dei casi, assumere nuovo personale. Ieri l'imprenditore ha accolto nella propria impresa l'assessore regionale alla pianificazione Mariagrazia Santoro e il sindaco di San Giovanni al Natisone, Valter Braida. Fiero e felice di ciò che produce: un milione di sedie all'anno, un fatturato cresciuto del 10 per cento rispetto all'anno precedente e clienti molto importanti tra cui lo chef Cannavacciuolo che ha scelto l'azienda friulana per arredare con le sedute il ristorante sul lago d'Orta. Gli industriali del distretto della sedia hanno colto al volo l'occasione dei contributi regionali. La Regione recentemente ha stanziato complessivamente 5,4 milioni di euro che andranno a coprire quasi tutte le 89 domande pervenute dal Triangolo per la riqualificazione, manutenzione, demolizione ed eventuale bonifica dei capannoni industriali. Obiettivo: ridare slancio a un'area in forte depressione dopo la crisi. La ricaduta economica a San Giovanni al Natisone sarà pari a un milione e 600 mila euro. Musig smantellerà la copertura in eternit e creerà nuovi servizi grazie alla sovvenzione di 100 mila euro. «Il bando è stato un esperimento che ha avuto largo successo - spiega Santoro -. Ha intercettato un'esigenza molto sentita nel territorio. Sarebbe il caso di ripeterlo anche in altre zone del Friuli per altri settori». «Nel distretto della sedia - spiega ancora - ci sono realtà spettacolari che producono eccellenze. Dobbiamo trovare il modo di rilanciare questo marchio di qualità». «Le potenzialità sono incredibili. Bisogna solamente sfruttarle», aggiunge il sindaco Valter Braida che intravede nella demolizione di alcuni capannoni ormai fatiscenti delle possibilità di sviluppo per il centro del paese. È il caso del fabbricato di 700 metri quadri abbandonato della Natison Scavi che giace in via delle Scuole da sette anni, a due passi dal plesso scolastico e da alcune ville a schiera in piena zona residenziale. «È un costo per noi non indifferente - dichiara il titolare Mauro Minutti -. Paghiamo migliaia di euro di Imu senza utilizzarlo. Ci siamo trasferiti nella zona industriale raddoppiando fatturati e personale. Grazie al contributo potremo radere al suolo la struttura e lasciare spazio a nuovi investimenti contribuendo così alla rinascita di San Giovanni. Stiamo vivendo una nuova era. Siamo carichi di entusiasmo e la politica ci deve supportare». Altro fabbricato destinato alla demolizione è quello della Costantini Pietro in via Divisione Julia di fronte all'ex scalo merci. Qui l'area è ben più vasta: 8.000 metri quadri. L'erba alta e le piante hanno avvolto ciò che resta di una delle più vecchie case - botteghe del paese. L'azienda si è trasferita a San Vito al Torre. «Ma San Giovanni è rimasta nel mio cuore - spiega il titolare Pierpaolo Costantini -. Mi auguro che l'abbattimento possa invogliare nuovi investitori a ridare vita al paese soprattutto la sera».

Sette aspiranti sindaco con 16 liste e un esercito di 592 candidati (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Per il dopo Honsell si sfidano in sette, sostenuti da ben 16 liste uno in più del 2013. Un esercito di 592 candidati che punta a occupare una delle 40 poltrone del consiglio comunale di Udine. A contendersi lo scranno più alto di Palazzo D'Aronco ci sono politici noti con alle spalle anni di esperienza in parlamento, in regione e in provincia come il leghista Pietro Fontanini, ma anche volti nuovi come nel caso di Rosaria Capozzi del M5s, praticante avvocato di 37 anni, che è anche l'unica donna in corsa. Per trovare un'altra candidatura rosa bisogna andare indietro fino al 1995 quando Silvana Olivotto sfidò Barazza e perse pur ottenendo il miglior risultato della coalizione del centrodestra degli ultimi anni: 27 mila voti, Commessatti nel 1998 si fermò a 16 mila, Daniele Franz a 18 nel 2003, Cainero a 23 nel 2008 e il compianto Ioan a 16 nel 2013 quando venne confermato Honsell che al primo turno raccolse 21 mila voti. Tra i politici navigati c'è anche chi come Vincenzo Martines conosce bene il Comune avendo già ricoperto la carica di vicesindaco con il primo mandato Honsell prima di essere eletto nel consiglio regionale. A sostenere l'esponente del Pd ci sono 4 liste: oltre ai dem anche Progetto innovare, siAmo Udine con Martines e Sinistraperta, in totale 160 aspiranti consiglieri visto che ciascun gruppo ha presentato 40 nominativi, il massimo consentito dalla legge. Ad avere il maggior numero di candidati è però Fontanini che ha dalla sua cinque liste (Lega con 40, Forza Italia con 37, Fratelli d'Italia con 32, Autonomia responsabile con 40 e Identità civica con 27) per un totale di 176 candidati, 16 in più di Martines. Le ultime a consegnare ieri sono state proprio le liste del centrodestra con Identità civica che è stata costretta a "tagliare" due candidati per rientrare nel rispetto delle quote rosa che prevedono di non oltrepassare il limite di due terzi nel rapporto tra uomini e donne. La pattuglia più ristretta è quella dei grillini che si presentano ai nastri di partenza con 28 nomi, uno in più del minimo consentito. CasaPound che sostiene Luca Minestrelli ha fatto il pieno con 40 nomi come il Patto per Udine che porta avanti le istanze autonomiste a appoggia la candidatura del giornalista Andrea Valcic. Stefano Salmé, storico esponente della destra, può contare sulla civiche Io amo Udine e Lista Salmé sindaco Udine agli udinesi per un totale di 78 candidati mentre Enrico Bertossi ha dalla sua Prima Udine e Friuli futuro con Bertossi sindaco che complessivamente schierano 70 candidati tra i quali sono presenti anche 6 rappresentanti del movimento Front Furlan e due esponenti di "10 volte meglio". Già ieri la commissione elettorale del Comune di Udine ha iniziato le verifiche sulla regolarità delle candidature e dunque tra pochi giorni l'elenco di candidati e candidati sindaci sarà ufficiale.

Costa 3,5 milioni risanare i terreni e i tetti in eternit (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - La stima è da capogiro: bonificare l'area dismessa dell'ex acciaieria Bertoli che si estende su oltre 11 ettari di terreno, costa 3,5 milioni di euro. Questa la valutazione effettuata ai tempi della presentazione del Piano particolareggiato per rimuovere i pannelli in eternit ancora presenti sulle coperture dei capannoni ormai fatiscenti e risanare il terreno sottostante tra le vie Fusine e Molin Nuovo. Diciamo subito che per effettuare l'intervento ordinato dal Comune al commissario e al liquidatore della Progetto Udine srl, la società che aveva acquisito l'area e che ora sta tentando di venderla, la spesa è inferiore. Ma il problema resta e rischia di diventare determinante anche per l'eventuale sviluppo della zona. Iniziamo dal rimpallo delle competenze. Il dirigente del Comune, Marco Disnan, ha indirizzato l'ingiunzione al commissario e al liquidatore giudiziale del concordato Progetto Udine srl, Carlo Luigi Rossi e Giuliano Buffelli, dopo aver ricevuto le relazioni dei tecnici dell'Azienda sanitaria e dell'Arpa intervenuti a seguito di alcune segnalazioni ricevute nel tempo. L'Azienda sanitaria ha effettuato un primo sopralluogo nel 2014, un secondo due anni dopo e lo scorso anno, a seguito dell'ennesima segnalazione, ha suggerito al Comune di emettere l'ordinanza. Secondo i tecnici dell'Asui che hanno analizzato la situazione anche attraverso le riprese del drone in dotazione alla polizia locale, la bonifica non è più procrastinabile. Non è neppure possibile procedere attraverso l'incapsulamento delle fibre di amianto, le condizioni dei pannelli in eternit richiedono solo la rimozione e lo smaltimento del materiale. Che la situazione sia preoccupante nessuno lo mette in dubbio. Resta da capire, però, chi deve intervenire. L'avvocato Aldo Algani di Bergamo, difensore di Buffelli e Rossi, che ha depositato il ricorso al Tar per chiedere l'annullamento dell'ingiunzione emessa lo scorso 7 dicembre, riconosce che il problema è grosso, ma nello stesso tempo spiega che il provvedimento non è eseguibile da parte della Procedura di concordato preventivo che svolge le funzioni di gestione e amministrazione volte al possibile soddisfacimento dei creditori. Ovviamente, il legale del Comune, Giangiacomo Martinuzzi, la pensa diversamente citando aggiornamenti giuridici che obbligano anche i commissari a intervenire nel caso di risanamento ambientali. Staremo a vedere. Un incontro tra il consulente della Procedura di concordato e il Comune c'è già stato. L'ingiunzione concede un anno di tempo per rimuovere e smaltire l'eternit ancora presente nell'area dismessa. Il liquidatore giudiziale di Progetto Udine srl, la società proprietaria in concordato preventivo e in fase di liquidazione, sta tentando di vendere l'area anche se due tentativi sono già andati deserti. L'importo a base d'asta è sceso a 8,6 milioni. Due i motivi per cui non sarà facile trovare i compratori: l'uso residenziale dell'area che cozza con l'andamento del mercato immobiliare (la Procedura di concordato punta alla modifica del Piano regolatore) e i costi della bonifica che incidono non poco nel piano di investimento. A questo punto la domanda non può che essere: cosa succederà se il Tar accoglierà il ricorso del commissario e del liquidatore? Chi bonificherà l'area? Impossibile rispondere anche se il Piano particolareggiato depositato a palazzo D'Aronco è attivo fino al 2019 e, sulle opere urbanistiche e di bonifica, l'operazione è garantita dalle fidejussioni rilasciate dalla proprietà. È abbastanza probabile, però, che il Comune prima di escutere le fidejussioni preferisca attendere fino alla scadenza del Piano particolareggiato proprio perché i costi della bonifica del terreno e dell'amianto potrebbero lievitare rispetto alla stima effettuata in passato. Insomma, questa sarà la prima grana che dovrà risolvere la prossima amministrazione di palazzo D'Aronco.

La Cgil: «Le quote dell'Atap non si vendano per fare cassa» (M. Veneto Pordenone)

«Ribadiamo la nostra contrarietà alla vendita delle quote Atap che potrebbero dar luogo all'ingresso di privati nella gestione dei servizi pubblici e a speculazioni ai danni dell'utenza, la storia purtroppo ne è piena. Al contrario, questi servizi devono essere mantenuti, magari investendo gli utili migliorando a favore dei cittadini i servizi». A dirlo il segretario della Cgil, Flavio Vallan, e a quello della Filt, Flavio Venturoso che rispondono così al Comune di Pordenone che ha annunciato la volontà di cedere le quote (o alla newco che sta predisponendo Friulia o ai privati) e di investire sette milioni per la realizzazione di una nuova casa di riposo. Secondo i rappresentanti del sindacato, invece, è importante investire «in mezzi che non inquinino e siano a basso impatto ambientale, investendo sulla sicurezza dei cittadini attraverso l'assunzione di nuovo personale e contenendo le tariffe. Il trasporto pubblico locale è un servizio importante per la collettività, non va venduto, i cittadini italiani si sono già espressi con un referendum nel 2011 - rilanciano Vallan e Venturoso -. In tale occasione il 95% dei votanti ha deciso di abrogare la legge che permetteva la privatizzazione dei servizi pubblici a rilevanza economica». Continua il sindacato: «Non si comprende perché si vuole vendere una azienda con il bilancio in positivo e che potrebbe offrire ai cittadini dei servizi estremamente positivi, la politica la deve smettere di guardare al bene pubblico con interventi a breve termine, solo per far cassa velocemente. Come Cgil riteniamo che la vendita delle quote di proprietà dei comuni sia un modo sbagliato di gestire un bene comune che rischia di ipotecare pesantemente il futuro, senza alcuna garanzia sulla qualità dei servizi».

Incentivi all'uscita, Electrolux fa il pienone (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Prima della scadenza del termine, fissato per sabato, si è raggiunta quota 80 lavoratori che hanno firmato le conciliazioni per l'uscita dall'Electrolux di Porcia con il bonus da 71 mila euro. Ma c'è di più: altre maestranze hanno deciso di lasciare entro fine mese lo stabilimento di lavatrici, tant'è che la multinazionale svedese dovrà aprire una nuova procedura di mobilità volontaria incentivata per evadere le nuove istanze. Si è creata quindi una sorta di lista d'attesa: una situazione che non era stata prevista nei mesi scorsi. I sindacati avevano ipotizzato che le uscite entro il 31 marzo sarebbero state una sessantina. Il 25 ottobre Gian Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) avevano sottoscritto un accordo con l'azienda sulla procedura di mobilità che riguardava 80 dipendenti, 73 operai e 7 impiegati. Una procedura valida sino a maggio: dopodiché si sarebbe valutato il da farsi in base alle esigenze. Ma la quota prevista dall'intesa è stata raggiunta già la settimana scorsa. «Non pensavamo che si sarebbe arrivati alla saturazione delle posizioni contemplate dall'accordo prima della scadenza del 31 marzo - commentano i sindacati -. Avevamo stimato una sessantina di uscite. In realtà, i dipendenti che hanno manifestato la volontà di lasciare lo stabilimento entro fine marzo sono più di 80. L'azienda dovrà aprire una nuova procedura, che sarà oggetto di confronto». Le 80 nuove uscite vanno ad aggiungersi alle 80 effettuate entro lo scorso 30 ottobre. Intanto domani, a Unindustria, è in programma un confronto tra sindacati, Electrolux e Roncadin. Si discuterà dell'intesa sull'assorbimento di 80 eccedenze del sito di Porcia nell'azienda di Meduno che produce pizze surgelate. Un accordo che è stato siglato il 9 marzo e che ora necessita di un'analisi da parte di Piccinin, Marcon e Zaami. Ci sono questioni da chiarire sul passaggio degli addetti, tra i quali la parte normativa e quella economica. Il percorso di trasferimento, che avverrà su base volontaria, sarà comunque accompagnato da incentivi: Electrolux ha messo sul piatto 30 mila euro per l'impresa produttrice di pizze surgelate per la riqualificazione del personale (bonus assegnato soltanto dinanzi a un'assunzione a tempo indeterminato) e 40 mila per gli addetti che decidono di lasciare la multinazionale svedese.

Case di riposo, la Cgil: «Dubbi sui tempi lunghi» (Gazzettino Pordenone)

Parere positivo della Cgil sul piano del Comune per le case di riposo, che ne salverebbe la gestione pubblica. A suscitare qualche perplessità nel sindacato è tuttavia la questione delle risorse necessarie per mettere a norma Casa Serena e mantenerla efficiente per il tempo necessario alla realizzazione delle nuove strutture.

LE PROPOSTE Entrambe le proposte - rilevano le segreterie Cgil, Spi e Fp attraverso Carla Franza - accolgono quei punti fermi da sempre sostenuti dai sindacati: la conferma della gestione pubblica attraverso l'Asp della struttura che, diversamente da quella privata, non comporta la distribuzione degli utili agli azionisti, ma prevede il reinvestimento delle economie di gestione per migliorare i servizi o le strutture o per contenere le rette, nonché la conferma dei posti letto attuali. A ciò aggiungiamo le condizioni contrattuali dei lavoratori. Non mancano però quelle che il sindacato definisce zone d'ombra: La proposta della Giunta prevede la costruzione di una nuova struttura a carico dell'Asp da realizzare a partire da 2019 e di una nuova struttura la cui localizzazione deve essere ancora definita. Dalle dichiarazioni, si dovrebbe investire un milione e mezzo di euro dei fondi Por Fesr per mettere a norma Casa serena, in modo che per un po' di anni possa mantenere i 271 posti accreditati. Osserviamo che tali risorse sono finalizzate all'efficientamento energetico, e non all'adeguamento della casa di riposo rispetto ai requisiti previsti dalle nuove regole regionali. Ci chiediamo allora con quali risorse si intende realizzare questo obiettivo che ha dei tempi relativamente stretti, superati i quali si rischia di perdere l'accreditamento e quindi i posti letto. Di questo nulla si dice. La nostra richiesta è che si completi il piano definendo anche questo aspetto. Riteniamo che tale intervento per la messa a norma di Casa serena debba essere posto a carico del Comune, al fine di evitare che i costi vengano a ricadere sulle rette.

I TEMPI C'è poi la questione dei tempi: E' necessario un cronoprogramma che stabilisca con chiarezza i tempi entro i quali l'obiettivo potrebbe essere raggiunto per dare certezze agli ospiti e alle loro famiglie. Infine, il progetto dell'Asp relativamente al Centro anziani prevede costi per un milione e mezzo di euro per la realizzazione di ulteriori 47 posti letto mentre le dichiarazioni del Comune parlano di un milione. Non riusciamo a comprendere cosa giustifichi il minor costo quantificato dal Comune. Intanto il sindacato difende dalle critiche del sindaco Alessandro Ciriani la scelta di convocare per oggi i capigruppo in Consiglio comunale: La questione delle case di riposo è di primaria importanza. E' perciò di grande interesse per le organizzazioni sindacali confederali. Non è prassi comune negare reiteratamente incontri richiesti e sollecitati. Il sindaco sa bene che abbiamo invitato i capigruppo del Consiglio comunale solo a fronte dell'impossibilità di avviare un dialogo con l'amministrazione comunale. Siamo comunque sempre disponibili a riprendere un corretto cammino di confronto a tutto campo con l'amministrazione. (L.Z.)

Laurea obbligatoria. Centinaia di educatori rischiano il posto (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - La nuova legge sugli educatori, varata nel dicembre scorso, rischia di sbarrare la strada a centinaia di lavoratori precari dei nidi d'infanzia e dei ricreatori comunali di Trieste: rende infatti obbligatorio un titolo di laurea che, a quel livello, solo alcuni hanno. A denunciarlo, pur «senza voler fare allarmismi», è Cisl Funzione pubblica che, vista la portata del problema, oggi terrà un'assemblea dei lavoratori dei ricreatori, mentre il 9 aprile ne organizzerà un'altra con i lavoratori dei nidi. La norma in questione è la 205 dello scorso anno, nota come legge "Iori". Spiega il segretario provinciale della Cisl Walter Giani: «Questa norma potrebbe avere un enorme impatto negativo tra i lavoratori di nidi e ricreatori, con particolare ripercussioni sui tempi determinati (precari) e ovvie conseguenze sul tipo di servizio offerto». Quante persone, e che tipo di ripercussioni? È presto detto. Le graduatorie attualmente in vigore per le supplenze di nidi e ricreatori coinvolgono nel complesso circa 1.500 persone, anche se quelle che gravitano in modo più o meno abituale nelle strutture sono alcune centinaia. Praticamente tutti, spiega la Cisl, potrebbero ritrovarsi bloccato l'accesso al posto di lavoro a causa della legge Iori: la norma rende obbligatoria per gli operatori del settore la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico. Questa è attribuita a chi consegue un diploma di laurea nella classe di laurea L-19, Scienze dell'educazione e della formazione. Un titolo che, com'è ovvio, non è molto comune tra i lavoratori dei nidi e dei ricreatori, strutture che non richiedono un livello di specializzazione così elevato. «Non vogliamo creare allarmismi - commenta il sindacalista -. Ma la Cisl Fp ovviamente non può rimanere immobile davanti a questa possibilità che potrebbe lasciare a casa molti colleghi impegnati da anni nei nostri servizi educativi. Persone che vantano un'esperienza di tutto rispetto, e che magari finirebbero penalizzate da un'eventuale esternalizzazione che a nostro avviso comporterebbe un chiaro depauperamento qualitativo e dei diritti di chi lavora». La legge prevede una fase transitoria che consente ai lavoratori di aggiornare il proprio curriculum, ma configura un ostacolo notevole per i precari, che non essendo coperti dalle tutele dei lavoratori dipendenti rischiano semplicemente di vedersi bloccato il rinnovo dei contratti. L'appello del sindacato è di estendere anche a loro il paracadute: «La fase di transitorietà prevista dalla legge potrebbe dare a tutti la possibilità di sanare la propria posizione senza limitare le possibilità occupazionali dell'individuo», spiega Giani. Il problema è ben presente nella mente degli operatori. Se ne è discusso in una serie di assemblee sindacali che hanno coinvolto almeno duecento dipendenti. La Cisl ha chiesto conto al Comune, spiega Giani, senza ottenere però grandi responsi: «Da oltre un mese stiamo chiedendo un confronto alla parte tecnica e politica dell'ente. Purtroppo, nonostante la comprovata delicatezza del tema e palesando forse una sorta di disinteresse nei riguardi dei lavoratori che ci avevano investiti di un preciso mandato, nessuno tra i politici ed i dirigenti interessati ha ritenuto opportuno aprire un confronto con il sindacato e anzi, salvo uno, nemmeno ci hanno degnato di risposta».

Brandi rassicura i dipendenti

testo non disponibile

Ore tagliate e page ridotte per gli operatori dei musei (Piccolo Trieste)

di Fabio Dorigo - Un appalto nato male che rischia di finire peggio. Passato di mano in mano lasciando i lavoratori sempre più poveri. «Gli operatori attualmente impiegati nei vari musei si ritrovano da novembre, quando sono stati dati in appalto Storia Natura e de Henriquez, con una riduzione di orario di lavoro e conseguente riduzione di paga», denunciano i 22 lavoratori dei Civici musei di Trieste rimasti imprigionati dentro La Fortezza spa, la società veronese rimasta in campo avendo ricevuto in affitto il ramo di azienda dalla veneta Kv srl, che a sua volta lo aveva ottenuta dalla cooperativa Ulisse Express che era riuscita a ottenere l'appalto del 2011 da 2 milioni e 291 mila euro strappandolo per vie legali il primo luglio 2016 dalle mani dell'Ati con capofila La Collina dopo un ricorso al Tar. L'allarme di 22 lavoratori, che stanno usufruendo del Fis (fondo integrazione salariale) già da sei mesi (la durata è di un anno), arriva dopo che sono stati smaltiti quattro esuberi. «Per due c'è stato il taglio del 60% dell'orario di lavoro e per gli altri la Naspi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego), ovvero l'indennità mensile di disoccupazione», spiega il gruppo di lavoratori che hanno deciso di uscire allo scoperto senza ricorrere al sindacato. Tutto nasce dalla scelta del Comune di togliere due musei dall'appalto dopo che la Fortezza a ottobre aveva affittato il ramo di azienda assorbendo tutti i lavoratori. Solo che l'amministrazione gli ha sfilato dall'appalto i musei del polo di via Cumana (quello di Storia naturale e il de Henriquez). «Così noi siamo andati sotto di 168 ore alla settimana», spiegano i lavoratori dei civici musei. Il problema si è aggravato un mese fa quando il Comune ha emesso un nuovo bando a base d'asta da 611 mila euro per la durata di 16 mesi per la sorveglianza e biglietteria del museo di Storia naturale, del museo de Henriquez e del museo d'arte Orientale, annunciando l'assunzione di 11 nuovi addetti. Da qui l'allarme dei lavoratori che si vedono togliere un altro museo, quello di via San Sebastiano. «L'appalto per il servizio di sorveglianza in alcuni poli museali ed espositivi avente scadenza il 30 giugno 2020 - si legge nella determina - non è sufficiente a garantire l'apertura al pubblico di tutti i musei comunali in quanto, successivamente all'avvio della gara per il suddetto servizio, sono state aperte nuove sedi museali, sono stati ampliati gli orari dei musei e vi è stata una diminuzione del personale a causa di pensionamenti». Ma non è proprio così: a fronte degli 11 nuovi lavoratori annunciati, ne sono stati tagliati 4 del vecchio appalto che scade tra due anni e mezzo. Da una parte si crea lavoro e dall'altra lo si distrugge. Con la Fortezza sono rimasti 22 lavoratori più altri 2 a chiamata, che però negli ultimi mesi hanno lavorato poco o niente. «Essendo già in atto una riduzione di orario e un esubero di personale, l'eventuale perdita di un ulteriore museo aggraverebbe non poco la situazione, con pesanti ricadute sociali - spiegano i dipendenti de La Fortezza -. Il personale attuale, vista l'età, è difficilmente ricollocabile. Inoltre è costituito per la gran parte da lavoratori monoreddito e donne sole con figli a carico». Per questo fanno appello al Comune per rimediare a una situazione in cui sono finiti loro malgrado. Una questione di dignità. «Abbiamo paura per il nostro lavoro e per lo stipendio. Toglierci musei è come togliere l'ossigeno. All'Orientale ci sono persone che lavorano dal 2007, con un'anzianità di oltre 10 anni. E quasi tutti hanno ormai più di 50 anni». Tutti lavoratori che provengono dall'Ati originaria (capofila La Collina). Raccontano disarmati: «Ad ogni passaggio di datori di lavoro un pezzettino di stipendio se n'è andato».

«Riattiveremo gli ammortizzatori sociali» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Abbiamo il dovere di dare speranze alla nostra comunità ed è necessario un impegno corale delle istituzioni e della società per affrontare e risolvere questioni da troppo tempo aperte e in primo luogo quella della disoccupazione, di chi ha perso l'impiego e dei troppi giovani che stentano a trovare collocazione». I temi del lavoro legati alla crisi e alla disoccupazione, ma anche dell'attenzione verso i più deboli sono stati toccati nell'intervento di saluto del sindaco di Monfalcone, Anna Maria Cisint che ha voluto rappresentare al vescovo, Carlo Maria Redaelli, giunto in città per alcune visite nei luoghi produttivi e pure in porto, alcune questioni di criticità della città. «Monfalcone ha grandi opportunità da poter mettere ancora in campo - ha ribadito il sindaco - ma sconta situazioni di disagio che interpellano la responsabilità di tutti per creare condizioni di più ampia vivibilità». Il sindaco ha anche ricordato l'azione del Comune in ambito sociale in direzione di un potenziamento di servizi e strutture al fine di dare risposte adeguate ai diversi bisogni cittadini. Una giornata tutta dedicata ai temi economici quella di ieri ma soprattutto alle aziende in crisi. Ed è per questo che lo stesso sindaco Cisint ha voluto accompagnare il candidato di centrodestra alla presidenza della Regione, Massimiliano Fedriga a un incontro con i lavoratori della Eaton, l'azienda che realizzava valvole per automobili recentemente chiusa dalla multinazionale americana che ha lasciato sulla strada quasi 160 dipendenti. Il candidato presidente che è esponente della Lega, accompagnato da Cisint è stato accolto dal gruppo di lavoratori che presidiano lo stabilimento e all'incontro è arrivato anche il segretario provinciale della Cgil, Thomas Casotto. «Il governo Renzi ha fatto un taglio feroce degli ammortizzatori sociali, se avessimo questi strumenti la crisi della Eaton non sarebbe arrivata a questo punto - ha spiegato Fedriga - il nuovo governo nazionale riprenderà in mano tutte queste politiche di sostegno alle crisi». L'esponente della Lega che tra l'altro è stato anche appena rieletto in Senato, ha parlato pure della possibilità di ricollocazione degli operai. «C'è l'opportunità con la vicina Fincantieri - ha aggiunto Fedriga - ma noi pensiamo anche a livello regionale ad un incentivo destinato alle aziende che riescono a ricollocare gli espulsi dal lavoro. Fincantieri è grande azienda internazionale che rappresenta un valore aggiunto per il territorio, ma bisogna ragionare con tutte le aziende del territorio per rispondere alle situazione di crisi. Dobbiamo inoltre ripensare la formazione, che dia risposte alle esigenze di riprofessionalizzazione del sistema produttivo in linea con le richieste del mercato per mantenere i più elevati standard occupazionali». (g.g.)

Reddito di inclusione, 800 senza assegno (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Sistema in tilt, 800 beneficiari senza... contributi. È l'effetto nefasto del combinato disposto della nuova misura del Reddito di inclusione nazionale (Rei) con il Sostegno al reddito regionale (Mia): combinazione che ha fatto inceppare il sistema di erogazione dei contributi ai beneficiari dell'Ambito Alto Isontino. A denunciare la situazione è il presidente dell'Uti e sindaco del Comune di Gorizia Rodolfo Zibera, insieme all'assessore al Welfare, Silvana Romano. Entriamo nel dettaglio. La cosiddetta Mia, ovvero la Misura regionale di sostegno al reddito, attivata già dall'ottobre 2015, ora si integra con il Rei attivato dal governo a partire dal gennaio 2018. Per essere accertata e erogata deve seguire una complicatissima procedura che attraversa diversi organismi, servizio sociale dei Comuni, Regione Fvg, Inps, Insiel e Poste italiane e, per questo, richiede tempi molto lunghi. Non solo. Anche tutte le altre misure integrative di sostegno (ve ne sono ben 4) sono bloccate in attesa della definizione dell'importo del Rei. Ecco il percorso tortuoso: il servizio sociale dei Comuni deve confermare, nel sistema gestionale "Miarei", gli importi di ogni singolo bimestre per ogni singolo beneficiario, solo dopo aver ricevuto, però, gli esiti delle verifiche da parte dell'Inps e dopo aver effettuato le verifiche anagrafiche, fra cui la composizione del nucleo e la residenza. A questo punto, l'Insiel, una volta raccolte tutte le conferme, trasmette le stesse all'Inps che, a sua volta, trasmette i dati a Poste italiane indicando gli importi da erogare tramite carta elettronica prepagata. Poste italiane, quindi, invia una lettera al beneficiario con l'indicazione di andare a ritirare la carta presso gli sportelli abilitati e poi, sempre Poste italiane, invia per posta una seconda lettera con il codice Pin per utilizzare la carta. Ovviamente il problema principale è legato alla complessità dei controlli che, peraltro, dovranno essere ripetuti ogni due mesi e, quindi, il disagio non si esaurirà in questa fase iniziale ma diventerà cronico. «Il fatto è che gli 800 beneficiari dell'Ambito Alto Isontino cominceranno a ricevere il Sostegno al reddito e il Reddito di inclusione per il bimestre gennaio-febbraio non prima di fine aprile, con circa 2 mesi di ritardo - spiega Zibera - e questo è inaccettabile. Come ho detto più volte, prima di attivare leggi e interventi che vanno a incidere sulla vita di persone già in difficoltà, è necessario valutare il loro impatto accertandosi che non si creino difficoltà e disagi proprio alle persone che si vorrebbero aiutare. Non solo. Bisogna anche evitare che le procedure, per la loro macchinosità, mandino in tilt uffici importanti come quelli sociali o dell'Inps. Anche se la Regione e il Governo sono in "chiusura", invierò una lettera ai referenti ma anche ai vertici dell'Inps, affinché si proceda a semplificare l'iter per l'erogazione della misura Rei in tempi velocissimi». «È davvero allucinante quanto sta accadendo - fa eco l'assessore Romano -, anche perché non è che possiamo, nel frattempo, erogare altri contributi perché sono tutti legati al Rei e, quindi, rischiamo di trovarci con famiglie che per i prossimi due mesi non avranno un euro per fare la spesa. È inammissibile». Sull'argomento interviene anche Ettore Ribaud, coordinatore Rinascimento-Mir in Fvg. «Sono ingiustificabili i ritardi nell'erogazione delle misure di sostegno al reddito - tuona -. La delibera regionale di febbraio, infatti, ha modificato la competenza dell'assegnazione degli assegni: non più in capo ai Comuni, bensì all'Inps. Ciò sta provocando un caos totale su tutte le tipologie: dalla Sia (Sostegno inclusione attiva), alla Mia (Misura attiva sostegno al reddito) al Rei (Reddito di inclusione). Le persone aspettano da gennaio. Adesso, con le pratiche affidate all'Inps, ci si trova in una situazione paradossale visto che l'Istituto non ha neppure predisposto i moduli telematici per la compilazione della domanda per la Mia (Misura attiva sostegno al reddito). Ciò contrasta con la delibera regionale che aveva stabilito che a partire dal 24 febbraio il pagamento della Mia sarebbe avvenuto in formato elettronico su piattaforma Inps. Non sarebbe stato corretto aspettare, prima della delibera, che l'Inps si attrezzasse telematicamente alla trasposizione della procedura?».

Sdag, futuro da retroporto di Trieste (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Logistica. Questo il tema privilegiato del vertice tra il presidente della Cciaa Vg Antonio Paoletti, il segretario generale Pierluigi Medeot e il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna. Un tema che troverà definizione nelle prossime settimane. «Con il sindaco Ziberna - rileva Paoletti - abbiamo concordato di creare le condizioni per metterci a disposizione dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico-Orientale per sviluppare assieme la grande piattaforma logistica della Venezia Giulia, che diventerà punto di riferimento per la logistica integrata della nostra regione. La Cciaa Vg, che ha appena partecipato all'aumento di capitale dell'interporto di Ferneti, ha al suo interno l'Azienda speciale Porto di Monfalcone e una partecipazione importante nel Consorzio per lo sviluppo locale di Gorizia, nonché nel Consorzio per lo sviluppo locale di Monfalcone. E vede con favore il coinvolgimento dell'autoporto di Gorizia (Sdag) di proprietà del Comune di Gorizia in seno all'interporto di Ferneti per la creazione assieme all'autorità di Sistema portuale di una rete logistica integrata». Il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna non ha dubbi sulle opportunità che si aprono in un territorio ampio come quello della Venezia Giulia: «Come amministrazione comunale abbiamo la consapevolezza che l'unione fa la forza e che le nostre risorse insieme a quelle di Trieste offrono delle grandi opportunità per la Venezia Giulia e per il Friuli Venezia Giulia, con strutture di cui il Comune è dotato come ad esempio la Sdag. Saremo sicuramente in grado di fare sinergia - ha sottolineato Ziberna - a favore di un sostegno comune, per attrarre investimenti e mercati al di fuori della nostra regione». È notizia dei giorni scorsi che la Sdag ha partecipato a "Fruit Logistica 2018", la più grande fiera europea della logistica dell'ortofrutta che si svolge a Berlino. La società che gestisce l'autoporto di Gorizia intende, infatti, posizionarsi meglio nel settore agroalimentare, in particolare con una specializzazione nel mercato freddo, attraverso la realizzazione di un polo logistico agroalimentare, gestito interamente in conto terzi, nel padiglione C dell'autoporto, il "GofoodLog". «Un nuovo sistema - commenta l'amministratore unico di Sdag, Giuliano Grendene - che sarà completato entro il 2018 e verrà destinato al mercato del fresco e del freddo grazie all'avvio di un nuovo polo refrigerato denominato "GorefeerHub"». L'investimento, che utilizza i fondi di Osimo, andrà a sostituire le attuali celle frigo introducendo significativi elementi innovativi, sia in termini infrastrutturali sia gestionali. «Si tratta di una scelta strategica importante - prosegue Grendene - che crea interessanti opportunità di crescita e sviluppo per la nostra realtà. Quest'anno, siamo stati presenti nello stand misto del sistema giuliano e isontino, proprio per approcciare un comparto dalle incredibili opportunità e che vede ora anche la Sdag pronta per la sfida».

Zona industriale, si cambia. La svolta verde del Lisert (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Stefano Bizzi - Aironi, cigni, pescatori, ma anche capannoni industriali, treni merci e camion. Sono i due volti del Lisert. Convivono da tempo e nei giorni scorsi la Regione ha formalizzato una proposta di ridefinizione delle aree di rispetto ambientale tra il sito natura 2000 e la zona industriale, logistica e portuale monfalconese. L'ipotesi avanzata dall'amministrazione Regionale è stata trasmessa al Comune di Monfalcone e al Consorzio per lo sviluppo economico del monfalconese, al fine di raccogliere le osservazioni e le proposte dei due enti per individuare una soluzione concordata che coniughi la salvaguardia dell'ecosistema e lo sviluppo industriale. La soluzione individuata dalla Regione, che assicura un'ampia superficie a disposizione delle attività imprenditoriali, prevede lo sviluppo verso sud dell'area sottoposta a vincolo ambientale con l'inserimento al suo interno del laghetto artificiale realizzato dall'Enel. La nuova area di tutela proposta dalla Regione si articola su siti di competenza del Consorzio, attualmente definite come zone di rispetto ambientale e per attività ricreative, siti per impianti per la sicurezza, aree per impianti tecnologici (con il laghetto Enel), viabilità di completamento e siti per attrezzature di interscambio merci di interesse regionale di competenza del Comune di Monfalcone. L'area che rientra nella competenza del Consorzio potrà essere definita interamente come zona di rispetto ambientale, mentre per quella di competenza del Comune di Monfalcone dovrà essere individuata, sulla base del Piano regolatore comunale, un'altra definizione analoga alla precedente. Inoltre, l'ipotesi avanzata dalla Regione prevede che all'interno della zona tutelata venga individuata una fascia destinata al raddoppio del binario ferroviario esistente per favorire lo sviluppo della attività industriali insediatesi nella zona. Intanto, però, cosa c'è al Lisert? C'è che la natura sta facendo il suo corso e ha già cominciato ad avanzare dove ha potuto farlo. Simbolo di questo avanzamento è, in fondo a via Timavo, il piazzale dell'ormai ex capannone Eurogroup. Abbandonato da anni ha visto crescere tra l'asfalto diverse piante: poco alla volta si sono aperte un varco e, alcune, ora, cominciano ad avere una grandezza rilevante. Non si può certo parlare di foresta, ma è un inizio. Più che gli insediamenti industriali, i problemi sembrano però venire dalla maleducazione delle persone. Lungo i sentieri si trovano abbandonati rifiuti di ogni genere: televisori, lavatrici, materassi, piastrelle, pneumatici e anche comuni sacchetti di plastica da cui si intravedono degli ondulati. Proprio per questi ultimi, sospettando si trattasse di amianto, sono intervenuti ieri pomeriggio gli agenti della polizia locale di Monfalcone. Si è trattato però di un falso allarme. Appare tuttavia incomprensibile che gli ingombranti vengano scaricati al margine dei sentieri dal momento che, qualche centinaio di metri prima, si incontra proprio la piazzola ecologica. Si tratta però di uno dei tanti paradossi del Lisert, un'area frequentata anche dagli amanti della corsa. Per quanto riguarda il mondo marino, le vasche della piscicoltura convivono con i cantieri navali affacciati sul canale est-ovest e qui gli uccelli vengono a pescare. Al di là della presenza del porto e delle industrie, tra canneti, passeggiate e zone d'acqua - maleducazione umana a parte -, ci sono tutti i presupposti per realizzare un'area dove poter passare qualche ora a contatto con la natura. Il modello potrebbe essere quello che la Slovenia ha pensato per Capodistria dove ha trasformato la zona umida della Val Stagnon in una vera e propria oasi naturale alle porte della città e alle spalle del porto.